ANNO XIX NUOVA SERIE / N. 10 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

★ Lunedì 8 marzo 1971 / Lire 80 (arretrati L. 160)

MILAN E NAPOLI KO: INTER A UN PUNTO DALLA VETTA

Il 160° derby ambrosiano si è concluso con una netta vittoria dell'Inter (2-0) che riduce così ad un solo punto il suo distacco dalla capolista. Data la sconfitta del Napoli (1 a 4 a Torino) la lotta per lo scudetto rimane così circoscritta alle due milanesi. Nella «zona retrocessione», invece, la lotta si allarga a numerose squadre, fra le quali la Fiorentina. Ma un brutto colpo l'ha subito il Varese, sconfitto in casa del Catania e caduto al terz'ultimo posto della classifica.

(DA PAGINA 7 LE CRONACHE DELLA DOMENICA SPORTIVA)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MILANO — A conclusione della partita, Rivera si congratula sportivamente con Corso, risultato di gran lunga il migliore in campo

CLAY-FRAZIER

sfida del secolo a New York per il titolo dei massimi Il match in TV diretta alle 4,20 di domani

(La polemica, «rovente» vigilia nel servizio A PAGINA 11)

SENZA INDIPENDENZA ECONOMICA

NON C'E' SOVRANITA' NAZIONALE

Lotta di liberazione e questione del petrolio

Qualche giorno dopo gli accordi di Teheran fra i Paesi produttori di petrolio del golfo arabo e le *compagnie*, quando la grande stampa internazionale credeva di poter affermare che tutto si era aggiustato con qualche aumento di prezzo, è accaduto in Algeria qualche cosa che vale la pena di ricordare. Per i sostenitori delle compagnie petrolifere e i neocolonialisti di ogni sfumatura, pareva che la questione fosse soltanto di far pagare il prezzo dell'aumento ai consumatori e in qualche modo anche agli stessi Paesi produttori, attraverso il rincaro dei prodotti industriali di esportazione.

La Francia aveva interrotto le trattative con l'Algeria e chiedeva un nuovo «periodo di riflessione» per continuare la sua tattica defatigante e la sua azione di pressione e di ricatto. Ha avuto come risposta la nazionalizzazione della produzione del gas; quella dei mezzi di trasporto dei prodotti petroliferi e la trasformazione di tutte le compagnie francesi in *enti misti*, dei quali lo Stato algerino deterrà il 51 per cento delle azioni.

La dichiarazione che l'Algeria non interromperà le sue forniture petrolifere alla Francia e la proclamata intenzione di continuare la politica di collaborazione se sarà fondata sul rispetto della sovranità e degli interessi reciproci, dicono che non si è trattato di una subitanea reazione irrazionale, ma della conclusione giusta di una politica che non ha certo mancato di realismo. Quello che ha deciso il Presidente Bumedien ad annunciare in questo momento e pubblicamente le misure di nazionalizzazione, è stato forse anche lo scoperto tentativo della Francia di isolare l'Algeria, facendo pressioni sugli altri membri del Mercato comune.

Il governo francese non ha capito ancora come i tempi siano mutati. Le speranze di continuare, sotto la bandiera della decolonizzazione e della collaborazione, la politica dello sfruttamento, almeno per quello che riguarda questi *ex dipartimenti francesi*, lasciano il posto alla delusione. Forse capiranno meglio adesso anche altri governi, capirà anche il cartello petrolifero, dopo che già a Teheran la compattezza del fronte dei Paesi produttori era stata ammonitrice e mentre la Libia sta dimostrando come la risolutezza e l'intelligenza diplomatica possono andare di pari passo.

Il problema del petrolio non è oggi problema di aumento dell'incidenza fiscale o del costo del grezzo o, almeno, non è questo soltanto. Qui è il punto più alto della battaglia, per uscire dal dominio economico dei Paesi e delle imprese imperialistiche, per stabilire che senza la sovranità economica la decolonizzazione resterebbe soltanto un simulacro di indipendenza formale.

Non è un caso che l'Algeria abbia dimostrato prima tenacia e accortezza nelle trattative, poi risolutezza nel prendere una decisione che taglia il nodo del ricatto, pur senza chiudere la via per una collaborazione fra paesi a diverso regime sociale e a diverso livello economico.

L'Algeria può farlo: essa conta sulla forza dei suoi cinquanta milioni di tonnellate di petrolio, sull'avvio della sua trasformazione economica. E l'Algeria doveva farlo, perchè essa deve, a se stessa, al mondo arabo e a tutti i Paesi del Terzo Mondo, di rimanere fedele alla funzione che si è conquistata con la durissima guerra di liberazione e con la vittoria. Il decollo economico, che in Algeria deve avvenire su basi socialiste (perchè non si può certo contare sulla piccola produzione e sullo scarso potenziale di una borghesia indigena, in gran parte con una tradizione di dipendenza), è legato alla continuazione e agli sviluppi coerenti della lotta antimperialista. La politica degli investimenti per l'industrializzazione, per lo sviluppo dell'agricoltura, per le infrastrutture e la qualificazione culturale, ha come condizione che il ricavo di tutta la ricchezza nazionale, e prima di tutto delle risorse petrolifere, venga utilizzato nell'interesse del Paese.

Quello che la Francia ha dimostrato di imparare solo dalla forza delle cose, deve adesso servire di lezione per tutti. I limiti delle *integrazioni economiche*, dei rapporti di collaborazione fra economie complementari, della pur necessaria estensione del mercato, sono dati oggi, prima di tutto, della consapevolezza che ha ogni popolo di dover affermare e difendere la propria sovranità. Una politica *multinazionale* non può essere la politica dei monopoli internazionali.

L'Italia, in questa situazione, non ha che da trarre vantaggio da una nuova e più vasta articolazione di rapporti politici ed economici. Si è fatto bene a rifiutare il compromesso con il cartello dei *ras* del petrolio. Adesso si deve avere iniziativa e dimostrare il coraggio di promuovere, o almeno di favorire, la politica delle trattative dirette fra i Paesi consumatori e quelli produttori. E per intanto se qualcuno deve pagare un prezzo, cominciamo ad incidere sul profitto monopolistico. Cominciamo dalle riduzioni delle imposizioni fiscali che sembrano fatte per distribuire il gravame fra i Paesi «deboli», che devono vendere a meno, e i consumatori nazionali che devono pagare più caro.

Gian Carlo Pajetta

Oggi Festa della donna

8 marzo: le donne per Angela Davis

In occasione dell'8 marzo la commissione per l'emancipazione femminile del Partito comunista degli USA ha diffuso un appello alle donne di tutto il mondo per invitarle a sostenere con forza la lotta di Angela Davis e di tutte le donne impegnate nella battaglia contro il razzismo, l'imperialismo e per la libertà dei popoli.

(A PAGINA 5)

Diecimila in corteo sotto la neve rispondono all'appello del PCI

Possente impegno di lotta all'Aquila

per lo sviluppo del Mezzogiorno e la democrazia

Il discorso di Ingrao nella piazza del Duomo gremita di lavoratori e di bandiere rosse - L'intervento di Brini - La politica dei monopoli e delle clientele d.c. responsabili dei mali dell'Abruzzo e di tutto il Sud - Il ruolo decisivo dei comunisti e dell'unità popolare - Ad Avola diecimila braccianti e lavoratori manifestano ricordando l'eccidio per chiedere una nuova politica - Il discorso di Bufalini

Venezia: le forze democratiche impediscono il raduno fascista

L'AQUILA — La manifestazione promossa dai compagni dell'Abruzzo è stata ieri imponente. Questa panoramica mostra solo una metà della piazza Duomo, tutta gremita di popolo.

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 7 marzo

I comunisti italiani — abruzzesi, oggi, in primo luogo — hanno creato e vissuto, questa mattina, una pagina indimenticabile della storia nostra e di tutto il movimento operaio rispondendo, in più di diecimila, con serena dimostrazione di forza e coscienza democratica, all'appello del PCI del capoluogo abruzzese e all'attesa di tutto il Paese: riconfermando il nostro Partito e le masse lavoratrici come l'unica forza reale su cui il Mezzogiorno e l'Italia possono contare per rispondere ai clientelismi locali e al «partito dell'avventura» e per costruire il proprio progresso civile e sociale.

Era molto difficile, nella situazione della città dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi, realizzare una manifestazione che suonasse dura protesta e fermo monito per l'inammissibile e gravissimo assalto alla sede dei partiti antifascisti e del nostro in particolare, e che insieme non avesse in alcun modo il carattere di una rivincita e di una accusa indifferenziata per tutta la città; ma fosse, invece, un segno tangibile di solidarietà comunista, operaia e democratica. I comunisti ci sono pienamente riusciti.

Cerchiamo pure di sfuggire ad ogni retorica: ma non è facile la cronaca serena di una giornata eccezionale, che si propone come una lezione ed una indicazione per il suo valore per tutta la democrazia italiana. I comunisti, infatti, hanno risposto oggi ai gruppi eversivi; hanno ribadito un sicuro «no» al fascismo; hanno testimoniato, nel confronto con la propria forza e disciplina, del «marasma» del centro-sinistra, come ha detto il compagno Pietro Ingrao nel comizio conclusivo a piazza Duomo. L'Aquila, crediamo, non ha mai sentito una così concreta dimostrazione di quel che possa significare — nel rifiuto di ogni campanilismo — la solidarietà e l'unità di un'intera regione, nel nome di un intero Paese. (Messaggi di solidarietà ai comunisti aquilani sono, fra l'altro, giunti da parte del PC del Lussemburgo e della emigrazione italiana).

La città si è svegliata stamane con addosso ancora qualche straccio della paura che, fino a ieri sera, hanno tentato di imporle (pur senza venire mai allo scoperto) gli ultimi gruppi di provocatori. E la giornata non sembrava certo presentarsi sotto migliori auspici: una neve serrata che continuava a cadere, rendendo difficile quella partecipazione spontanea che tutto l'Abruzzo aveva già annunciato. Ma a Pescara come a Chieti, a Teramo come ad Avezzano, nei più piccoli paesi montani, nelle frazioni della città i comunisti hanno capito che nel capoluogo si rispondeva oggi all'attesa di tutti i lavoratori italiani, nel nome dell'antifascismo; e che si poneva la prima pietra per la rinascita dell'Abruzzo.

Sul vasto piazzale dinanzi alla bellissima chiesa di Collemaggio, poco dopo le dieci, questa maturità politica si è espressa in una partecipazione civica, che diventava sempre più imponente con il trascorrere dei minuti, man mano che gli ultimi pullman con le targhe di tutta la regione

Dario Natoli

SEGUE IN ULTIMA

(A PAGINA 2 I SERVIZI DA AVOLA E VENEZIA)

La risposta ai nemici del Mezzogiorno e del Paese

Il corteo e il comizio dell'Aquila sono stati molto di più di una grande manifestazione. Essi hanno assunto il rilievo di un simbolo. Perciò, tutta la stampa della destra ha cercato in ogni modo di attaccarli, di discreditarli, di aizzare contro di essi la provocazione. Si è parlato di «marcia sull'Aquila». Si è detto che i comunisti volevano dare non si sa quale lezione agli aquilani. Vergognose menzogne e ora i fatti lo dimostrano. I comunisti volevano dimostrare l'opposto. Volevano sottolineare che l'Aquila è antifascista e che i provocatori sono isolati e dispersi. E volevano testimoniare che il popolo dell'Aquila e di Abruzzo è cosa diversa da quello che la scandalosa campagna reazionaria ha detto. Il popolo dell'Aquila e d'Abruzzo così come quello di tutto il Mezzogiorno vuole giustizia. Ed è grande e invincibile quella parte del popolo che sa chi sono i suoi nemici e come la giustizia si ottiene. Ecco il senso dell'incontro dell'Aquila e perciò esso è stato così grande. E perciò, contemporaneamente, così grande è stata la manifestazione dei braccianti ad Avola, il paese della strage. Certo, vi è chi nel Mezzogiorno come al Nord vuol mettere i poveri l'uno contro l'altro. Vi è chi trama e chi intriga per dirottare la sacrosanta indignazione delle masse più diseredate contro la democrazia.

Ma, ecco il significato dell'Aquila e di Avola, le grandi masse sanno perfettamente che con la democrazia conquistata attraverso la Resistenza, sancita nella Costituzione, difesa con la lotta e con il sangue è possibile andare avanti, mentre senza di essa tutto è perduto. Ecco la risposta, ed è una risposta che non è data a beneficio dei comunisti. E' una risposta che è data nell'interesse della causa delle masse popolari e di tutte le forze democratiche.

Certo, a noi comunisti deve essere consentito un orgoglio, che non è sterile patriottismo di bandiera. L'orgoglio di essere quelli, oggi come sempre, che laddove altri esitano, o addirittura tremano e si smarriscono, sanno essere nella prima fila della lotta, sanno incoraggiare anche gli incerti e gli esitanti, sanno spingere all'unità il popolo e le forze autenticamente democratiche. E' un orgoglio che possiamo avere: perchè lo abbiamo pagato e lo paghiamo a caro prezzo.

★

L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE SADAT AL PAESE

L'Egitto non proroga la tregua ma continuerà l'azione diplomatica

Il leader della RAU rivela di essersi incontrato a Mosca, ai primi di marzo, con Breznev, Kossighin e Podgorny - «L'URSS appoggia in pieno la nostra causa» - Ribadite le due condizioni per una soluzione: ritiro di Israele da tutti i territori occupati e soddisfacimento dei diritti dei palestinesi

IL CAIRO, 7 marzo

Nel pomeriggio di oggi, a poche ore dalla scadenza della tregua sul Canale, il Presidente egiziano Sadat ha annunciato che il cessate il fuoco non verrà ulteriormente prolungato. (Va ricordato che Israele aveva respinto la proposta egiziana dei primi di febbraio per prolungare di un altro mese i novanta giorni di tregua concordati in novembre con U Thant, che scadevano appunto il 5 febbraio: sì che la proroga fino al 7 marzo è frutto di una decisione unilaterale dell'Egitto).

Il Presidente egiziano ha detto che l'Egitto *«ha deciso di non considerarsi più vincolato dal cessate il fuoco»*, aggiungendo che *«tuttavia ciò non vuol dire che la azione politica si fermerà per lasciare la parola unicamente ai cannoni»*. Sadat ha rivelato che la decisione è stata presa dopo consultazioni coi dirigenti sovietici, durante una visita da lui compiuta a Mosca ai primi di marzo, e durata due giorni. Di questa visita fino ad ora non si era avuta notizia. Il Presidente ha detto di essere tornato in patria — dopo aver discusso a Mosca con Breznev, con Kossighin e Podgorny *«ogni argomento ed ogni possibilità»* — con la piena fiducia *«che l'Unione Sovietica appoggia fino allo estremo la nostra causa per la liberazione e la giusta pace»*.

Sadat ha asserito che oggi l'integrità territoriale dell'Egitto, per la prima volta nella storia, è minacciata dal rifiuto di Israele di ritornare alle frontiere del 1967. Israele — ha detto il Presidente egiziano — ha dimostrato negli ultimi mesi che non rispetterà il diritto internazionale, per cui non potrà esserci un componimento pacifico del conflitto sulla base delle ultime mosse del mediatore dell'ONU Jarring. *«Ma i nostri sforzi non sono stati sprecati, perchè ora Israele è completamente isolata nell'opinione pubblica mondiale»*.

Sadat ha sottolineato che l'Egitto conta su una soluzione a due sole condizioni, l'abbandono da parte israeliana di tutti i territori conquistati nel 1967 e il soddisfacimento dei *«legittimi diritti»* del popolo palestinese. Sostenendo che la diplomazia continuerà a fare la sua parte nel Medio Oriente, ha raccomandato alle quattro grandi potenze di proseguire gli sforzi per il superamento della crisi e ha dichiarato che l'Egitto ha piena fiducia nell'ONU, nel suo segretario generale e nel mediatore per il Medio Oriente Jarring.

Prima di pronunciare il suo discorso alla nazione Sadat aveva presieduto una riunione del consiglio dei ministri, protrattasi per due ore, e dedicata all'illustrazione della situazione. Il ministro delle In-

SEGUE IN ULTIMA

Il sud sotto la neve

● Strade bloccate, automobilisti liberati dall'intervento dei carabinieri. Paesi isolati nell'Irpinia. Difficile situazione negli allevamenti sardi.

● Una frana precipita sulla Gardesana occidentale uccidendo un automobilista. Incidenti stradali nella zona di Tarvisio. (A PAGINA 4)

NELLA TELEFOTO ANSA: seconda nevicata a Roma. I più volonterosi ne approfittano per fare delle sci-cavalcate a Villa Borghese.